



Nel fortino dei Casamonica come a Scampia

Arrestate 15 donne del clan: erano loro a gestire lo spaccio di droga alla Romanina

MARIA ELENA VINCENZI

UN VERO e proprio supermercato della droga. Aperto dalle otto del mattino all'una di notte, chiuso tra due strade con una sorta di controllo all'accesso. Nessuno poteva entrare se non clienti "referenziati". Fioriere per chiudere la strada e limitare l'accesso, telecamere a circuito chiuso per controllare ogni movimento, vedette sui tetti per segnalare eventuali visite "sgradite" delle forze dell'ordine e, soprattutto, con donne a gestire il business. Scene degne di Gomorra. Ma non è Napoli, non Scampia.

È la capitale, zona Romanina. È qui, tra via Devers e via Barzilai, che ieri, in un blitz congiunto di polizia e carabinieri, coordinati dalla direzione distrettuale antimafia, sono finite in manette 39 persone, tutti appartenenti o legati al clan dei Casamonica.

Tra questi anche 15 donne: secondo l'accusa, affidata al procuratore reggente e capo della Dda, Giancarlo Capaldo, e al pubblico ministero Roberto Staffa, le "signore" avevano un ruolo fondamentale: erano loro a distribuire le dosi ai clienti. Fingevano di spazzare, di pren-

Vedette e telecamere a protezione del check point della cocaina

dere aria, di chiacchierare tra loro e, invece, raccoglievano le dosi richieste dalle intercapedini tra i muri e le consegnavano ai clienti.

Un sistema organizzatissimo che non trascurava nulla. I clienti, provenienti dalla città ma anche dalla provincia, spesso anche minorenni (la media andava dai 18 ai 25 anni), arrivavano davanti all'enclave, venivano riconosciuti e formulavano la loro richiesta, che fosse di hashish o di cocaina, e pagavano. L'ordinazione, fatta alle vedette, veniva, forse con un linguaggio in codice, girata a chi stava nelle vil-

lette a schiera che, prendeva la "roba" e la passava alle donne.

Studiato nel dettaglio, appunto: le "signore" non avevano le chiavi delle abitazioni in modo da ritardare eventuali perquisizioni. Non solo: la drogave-

niva conservata in polvere, non in singole dosi, in modo da poterla far sparire facilmente e, proprio per questo, dentro a ogni casa c'era un caminetto sempre acceso in cui buttarla se fossero arrivati gli "sbirri".

Nulla, proprio nulla, veniva lasciato al caso. Compresi eventuali guai con la giustizia: il sistema era congegnato in modo che

ognuno dei componenti della banda potesse dire di spacciare singolarmente. Sapevano che un processo per cessione di droga è cosa ben più semplice di uno per associazione a delinquere. Ma questa volta non l'hanno passata liscia: il gip Aldo Morgigni, accogliendo la richiesta della procura, contesta loro proprio l'associazione a delinquere finalizzata allo spaccio di sostanze stupefacenti.

Gli agenti del commissariato Romanina, quelli della squadra mobile e i carabinieri del nucleo investigativo di Frascati hanno sequestrato 16 abitazioni, 36 macchine, 20 orologi, 19 conti correnti, depositi bancari e postali per un ammontare di circa 5 milioni di euro. I proventi del-

lo spaccio venivano reinvestiti per ulteriori rifornimenti di cocaina ma soprattutto nell'acquisto di immobili, di autovetture di grossa cilindrata e per finanziare la lucrosa attività dell'usura. A dare impulso alle indagini anche le testimonianze di alcune trans che si rifornivano in zona e che hanno parlato della Romanina come il posto migliore a Roma dove trovare droga ad ogni ora e ad un prezzo onesto.

«Con gli arresti di oggi — ha affermato il procuratore aggiunto, Giancarlo Capaldo — abbiamo dato un segnale di efficienza e di volontà a reagire a fenomeni criminali che godono di apparente impunità».

